

Dossier della Confcoltivatori sull'annata 1985

Ecco come sono andati in rosso i conti dei campi

PIEMONTE

□ Moderatamente soddisfatti

Nonostante le alterne vicende climatiche, i risultati dell'annata agraria possono considerarsi moderatamente soddisfacenti. L'incremento quantitativo, in valori percentuali è stato del 2,5%, molto vicino a quello del 1983. Si segnala la flessione del 10% del grano tenero, dell'11% della barbabietola da zucchero, del 10% di patate e nettarine e del 3% delle insalate. Tutti gli altri prodotti hanno fatto registrare, invece, aumenti produttivi, tra i quali spiccano l'orzo, con +39%, l'avena con +117%, i fagioli freschi con +40% e le noccioline con +68%.

VALLE D'AOSTA

□ E la zootecnia va

L'alta specializzazione zootecnica dell'agricoltura valdostana, semplice, in una certa misura, i giudizi sull'annata. Le produzioni animali, nonostante i piccoli aumenti, hanno mantenuto le loro posizioni, facilitate anche da una produzione foraggera di buon livello. Tra le coltivazioni agricole si segnalano gli incrementi di produzione per le pere e la vite.

LOMBARDIA

□ Si espande la soia. Eccellente il riso

Giudizio complessivo non soddisfacente. Per il frumento si stima una produzione complessiva di 3,9 milioni di q.li contro i 5 milioni di q.li dell'84, dovuta essenzialmente ad una riduzione delle superfici investite (-20.000 ha).

Orzo: la campagna non è stata favorevole rispetto al frumento, per le avverse condizioni climatiche invernali.

Mais: grazie agli interventi di irrigazione di soccorso, la coltura ha potuto far fronte alla siccità. Le prime stime parlano di un buon raccolto.

Riso: la produzione viene indicata eccellente sia in termini di quantità — grazie anche all'aumento delle superfici — sia di qualità.

Soia: prosegue la fase di espansione di questa leguminosa per la quale si è calcolato che vi sia stato quasi un raddoppio della superficie investita.

Vite: dal punto di vista qualitativo l'annata '85 sarà probabilmente ricordata come una delle migliori.

Pollicine: la produzione complessiva non dovrebbe essersi discostata di molto da quella del 1984, anche per effetto del continuo miglioramento delle rese unitarie. Sono stati fatti 11 abbattimenti, nell'ambito del programma ministeriale, 23.082 vacche e giovenche, 7.498 vitelli e manette sopra i 6 mesi.

Carne bovina: persiste la situazione di crisi di questo comparto che ha indotto gli allevatori ad una riduzione dei capi allevati e, in alcuni casi, anche alla cessazione dell'allevamento bovino specializzato da carne.

Suini: dopo le difficoltà che avevano caratterizzato il settore negli scorsi anni, sembrano essere più concreti i segnali di ripresa. Carni avicole: il settore ha subito, con le nevicate invernali, consistenti danni alle strutture produttive. Ma si riscontra per i polli da carne una rivalutazione delle quotazioni. In aumento la produzione di uova pur con prezzi stagionali. Più positiva la situazione per i tacchini sia in termini produttivi sia di mercato.

TRENTINO ALTO ADIGE

□ Mele: solo 7 milioni di q.li

Il giudizio sull'annata agraria non sembra essere negativo. Flessione della produzione vitivinicola del 10% circa. Pienamente confermata, invece, la previsione di una qualità eccellente. Per le produzioni di mele, le stime indicano un quantitativo di 7 milioni di q.li, inferiore, perciò, al potenziale di 8 milioni.

VENETO

□ Frutta e viti falciati soprattutto a Verona

Produzione agricola quantitativamente inferiore all'84, compensata dagli ottimi requisiti qualitativi per quasi tutti i prodotti. La produzione cerealicola si è mantenuta sui livelli del 1984, con modesti incrementi per il mais, soprattutto in provincia di Belluno dove hanno tenuto zootecnia e foraggi. Questi ultimi, invece, registrano vistose diminuzioni nelle altre zone del Veneto ed in modo particolare in provincia di Verona. In questa provincia, poi, la viticoltura, ha subito una falciatura di circa un milione di q.li di uva. A Padova la diminuzione ha raggiunto il 65%.

Note negative si segnalano anche per la frutticoltura, ed in modo particolare per le mele, le pere e le pesche, che nelle province di Verona e Padova hanno raggiunto decrementi dell'ordine del 30-50%.

FRIULI VENEZIA GIULIA

□ Un segno positivo e il boom della soia

Insieme al Trentino Alto Adige, questa regione è l'unica dell'Italia nord-orientale, ad aver chiuso l'anno con un segno positivo. Merita segnalare subito il clamoroso aumento (anche del 1.000 - 2.000") della coltura della soia, a scapito del mais. Diminuzione della produzione di vino, che gode, però, di una qualità buona.

LIGURIA

□ Fiori, per la prima volta bilancia in deficit

Il comparto dei fiori e piante ornamentali, in Liguria pesa per il 72% circa sul settore delle coltivazioni erbacee. Il maltempo e la siccità hanno contribuito a frenare le produzioni (diminuite del 15-20% circa) e dall'altro lato hanno accresciuto i costi di produzione per i maggiori prezzi di mercato. Il mercato, inoltre, è stato particolarmente perturbato dall'offerta estera, ma anche dai mediocri requisiti qualitativi della produzione nazionale. Quest'anno, con molta probabilità, la bilancia commerciale, per questi prodotti, si chiuderà per la prima volta in deficit.

EMILIA ROMAGNA

□ Grano duro scaccia il tenero

La produzione agricola regionale, nell'annata agraria 1984-1985, è stata pesantemente condizionata dal decorso stagionale. Cereali: il grano tenero ha subito una riduzione delle superfici di circa il 10%, mentre la produzione è diminuita del 12,4% a causa di una siccità pur lieve ma resa da ettagio della coltura. Il grano duro ha, in parte, occupato la superficie lasciata libera dal grano tenero, aumentando la superficie del 9,4% rispetto all'anno precedente. L'orzo ha ulteriormente incrementato la propria area di coltivazione, aumentando la superficie del 15%, mentre la produzione è aumentata solo di circa il 12%.

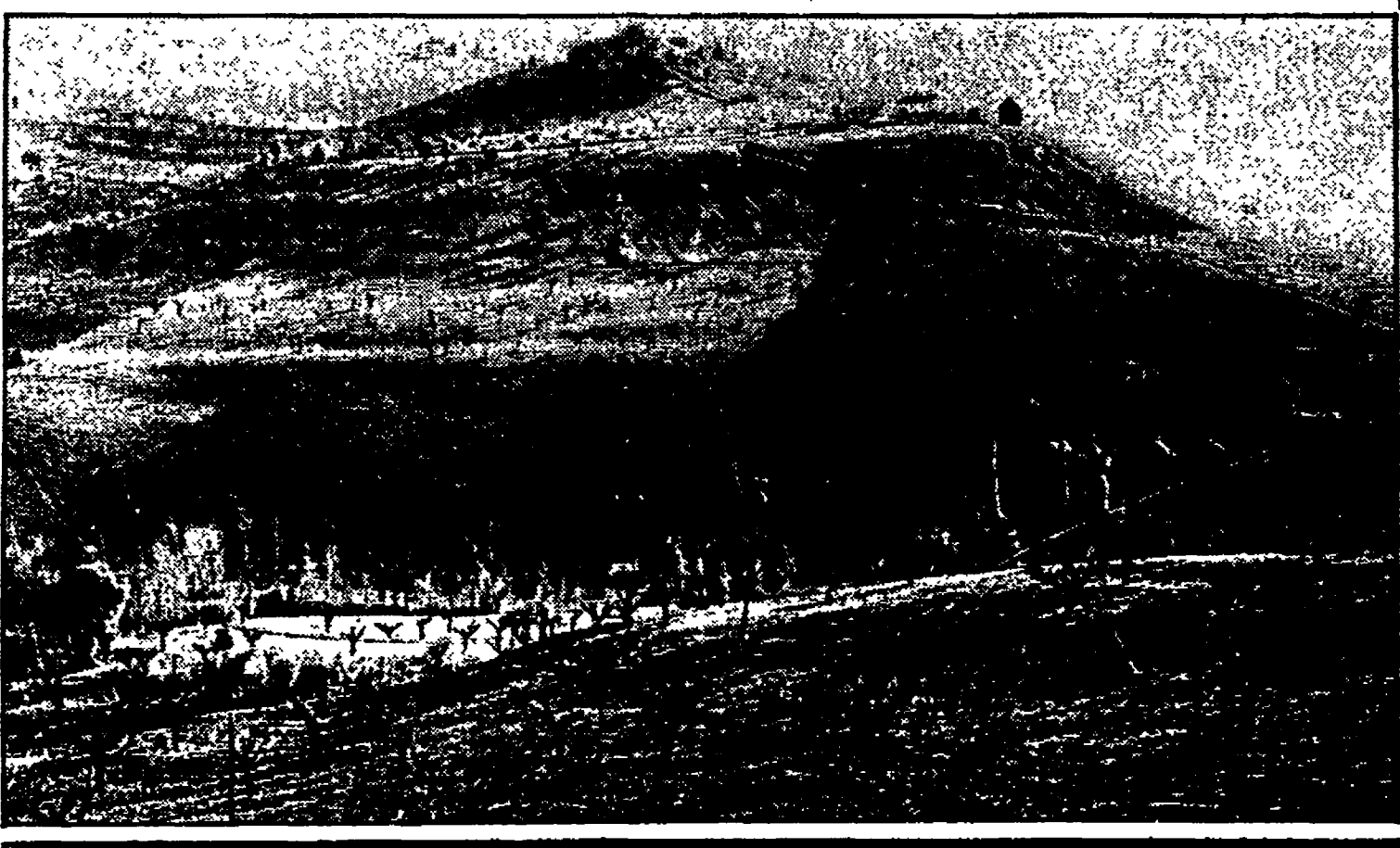
Culture industriali: la barbabietola da zucchero ha ridotto la sua area di coltivazione per problemi fitosanitari. Culture orticole: per questo settore nel complesso si è trattato di un'annata soddisfacente.

Il bilancio dell'ultima annata agraria, il 1985, chiude in rosso. Produzione lorda vendibile, reddito netto ed occupazione diminuiscono; crescono invece costi intermedi, costo del lavoro e deficit della bilancia agricolo-alimentare. Tutti gli anni dell'80 (fa eccezione solo il 1983) hanno conseguito risultati negativi. Pesano gli effetti del maltempo, dal gelo alla siccità alle alluvioni; eccezionali calamità atmosferiche che hanno ripetutamente colpito le nostre campagne.

Congresso — non bastano se non mutano condizioni più generali a livello di Comunità europea e nazionale. La politica agricola comunitaria muta di segno: dal sostegno quantitativo delle produzioni, per altro squilibrato a vantaggio di quelle continentali, a misure restrittive indiscriminate. Queste misure (quote di produzione, plafond di intervento, tasse di correponibilità, ecc.) tendono a bloccare il recupero di produttività ed anche la crescita produttiva dell'Italia che è il grande importatore netto agricolo-alimentare della Cee. Sul piano nazionale, oramai da un lustro, mancano una programmazione ed un intervento pubblico pluriennale di sostegno che orientino e diano un quadro di riferimento ai produttori agricoli ed alla creazione di nuovi rapporti tra sviluppo dell'agricoltura, dell'industria e dei servizi. In queste condizioni, non si è arrivati, per l'impegno di coltivatori, ad una più netta recessione; una parte di imprese e di settori registrano perfino bilanci accettabili e successi nel mercato (le nostre esportazioni sono aumentate nell'85 di

oltre un terzo). Ma ciò non può non produrre nuovi squilibri e, nel tempo, una progressiva selezione della base produttiva sospingendone una parte crescente ai margini del mercato e nei paesi esteri. Anche se vanno distinte molte voci (per esempio spezie, prodotti coloniali, frutta tropicali, legumi, ecc.) lo sfondamento del tetto di 10.000 miliardi del deficit agricolo-alimentare indica che nell'agricoltura sta avvenendo un processo analogo a quello che riguarda l'insieme dell'apparato produttivo italiano. Le aziende, abbandonate al mercato, senza una politica di programmazione economica, senza l'impegno concreto di tutta la società su obiettivi di riequilibrio e di rilancio qualificato dello sviluppo, si ristrutturano adattandosi alle nuove condizioni. Ma su questa base spontanea il sistema economico nel suo complesso non recupera di competitività e parimenti l'agricoltura non può pervenire all'allargamento delle basi produttive, alla crescita di produttività, alla valorizzazione di tutte le potenzialità.

Massimo Bellotti



un'annata soddisfacente. Culture arboree: il comparto frutticolo è risultato molto colpito dalle avversità climatiche. Le specie più danneggiate sono risultate la vite, l'actinidia, il kaki e le pere. Per il pesco si registra invece un aumento della produzione del 20%. In aumento è stata valutata anche la produzione di albicocche. Forte flessione (40% circa) per quanto alle pere e dell'uva da tavola (-60%). Allevamenti: nei bovini da carne la diminuzione del patrimonio complessivo è stata più incisiva che in quelli da latte (il latte comunque aumenta). Nel comparto suinicolo si riscontra una sostanziale tenuta degli allevamenti favorita da un recupero delle condizioni mercantili. Gli allevamenti avicicoli nella seconda parte dell'annata hanno manifestato una lieve ripresa.

TOSCANA

□ Olio, vino e grano: un disastro

Le gelate dell'inverno e la siccità estiva hanno condizionato tutti i raccolti. Le tre tipiche produzioni toscane, poi, hanno toccato vertici negativi mai registrati: l'olio con -80%, la vite con -21% e il grano con -25%. Particolarmente vistosa è stata anche la flessione delle produzioni vivisicche, con -60%, e alla quale vanno aggiunti i decrementi del 70% per i carciofi, del 30% per gli asparagi e il 18% per i fagioli freschi. Uniche note positive si registrano per i pomodori (+5%) e per il tabacco (+20%) e per le uccelle (+4%). Il complesso delle produzioni zootecniche ha segnato una diminuzione media del 2%.

UMBRIA

□ Stress idrico per tabacco e peperoni

Il tabacco (coltura molto diffusa nell'Alto Tevere Umbro) a causa dell'eccesso di calore è stato sottoposto ad un particolare stress idrico che non ha consentito il formarsi di un tessuto fogliare normale (viene coltivato soprattutto il Virginia Bright), che è risultato, alla fine, di poca consistenza e quindi non idoneo per una buona essiccazione. Per la scadente qualità, al momento della collocazione del prodotto, i produttori hanno incontrato grosse difficoltà. Altra coltura molto danneggiata dallo stress idrico è stata quella del peperone (almeno il 40%). L'orticoltura è stato, però, il comparto più penalizzato, a causa

delle ben note gelate dello scorso inverno. Si calcola che il calo di produzione sia attorno al 75%, rispetto alle produzioni medie del periodo 1980-1984. Per la vitivinicoltura invece, il calo della produzione (-23-25%) è stato compensato dall'aumento della qualità.

MARCHE

□ Tiene bene la zootecnia

Anche le Marche sono state colpite dalle avversità climatiche. Si calcola una flessione media complessiva del 3% circa della produzione agricola. Ad eccezione del settore zootecnico, che è riuscito a mantenere le posizioni del 1984, nonostante la crisi delle foraggere, tutti gli altri comparti, invece, hanno accusato diminuzioni, anche di una certa entità.

LAZIO

□ Pomodoro: regge bene. Ottimo il vino

Deludenti risultati causati dalle gelate e, successivamente dalla siccità. Solo per alcune colture industriali, in particolare il pomodoro, la campagna è stata soddisfacente. Alcune industrie, e soprattutto le cooperative, accusano consistenti giacenze di trasformato e semilavorato che il mercato stesso ad assorbire. Nei comparti zootecnici, allevamenti ovini e bovini, si è avuta una forte riduzione delle disponibilità foraggere. Per il latte bovino i provvedimenti comunitari e nazionali hanno provocato tensione sul mercato, con difficoltà di collocamento di partite di latte.

La produzione di olive ha risentito fortemente degli effetti delle gelate confermando il dato scarseggiante del 1984. Molti frantoi non hanno aperto, altri hanno lavorato con prodotto extraregionale. Migliore il dato della viticoltura che presenta buone qualità: a fronte di una ridotta produzione, attiva è stata la richiesta dei commercianti privati, che in taluni casi è stata concenzionale rispetto alle cantine sociali.

ABRUZZO

□ Tiene la zootecnia. Non si vendono le patate

Si valuta una caduta del 2,5% - 3% della produzione agricola

abruzzese; caduta frenata, in buona misura dalla tenuta relativa della zootecnia. Tutte le produzioni orticole hanno subito delle decurtazioni e specialmente il grano. Per l'ortofrutta ai sono registrate delle situazioni altere: caduta della produzione nel Fucino, a causa della siccità, aumento della produzione di patate, ma difficoltà per la loro commercializzazione; flessione del 15% dei prezzi del pomodoro.

MOLISE

□ Aumentano le produzioni arboree

Una annata moderatamente negativa: la produzione di grano tenero è calata di quasi il 20% e quella di grano duro del 12%. Anche le colture industriali, e in modo particolare le due emergenti olegginose (soia e girasole), hanno accusato una contrazione media del 15-16%. Stabile o in leggero aumento le produzioni orticole e soddisfacenti risultati per quello arboreo.

CAMPANIA

□ Olivicoltura: meno 60%. Si chiede lo stato di crisi

Si valuta un calo produttivo del 4%, dovuto, in modo particolare, alle avversità climatiche. Il comparto più colpito risulta essere quello vitivinicolo, la cui flessione ha toccato la punta del 35%. L'olivicoltura la caduta della produzione è stata del 60%. Confcoltivatori regionali ha chiesto alla Regione la dichiarazione di stato di crisi di tutta l'agricoltura campana.

PUGLIA

□ Grano duro: magro risultato. Ottima l'uva

L'annata agraria si è conclusa in termini generalmente negativi. Per le produzioni cerealicole, spicca il magro risultato conseguito dal grano duro, le cui rese unitarie non sono andate oltre i 12 q.li, contro i quasi 30 del 1984. Nel corso dell'anno è esplosa anche la crisi del pomodoro, comparto che risulta congestionato nella fase di trasformazione e che non riesce a trovare una giusta posizione alternativa alla bieticoltura. Crisi pesante anche per il tabacco. Disastrosa è giudicata l'annata per le ciliegie; ne sono state prodotte 220 mila q.li, ma nel Barese (dove è concentrata l'85% della coltura regionale) si sono registrati cali del 40-50%.

Stabile il settore zootecnico. Articolata la situazione delle produzioni orticole: problemi di qualità per i carciofi e piselli; cali produttivi per i finocchi, insalate, carote; aumenti di produzione per cipolle, cavolfiori e patate, quest'ultime in piena crisi di mercato. Ottima la produzione di uva da tavola, ma con prezzi in flessione e qualitativamente eccellenti, anche se diminuita nella quantità, la produzione di vino.

BASILICATA

□ Fragole, peggiora la qualità

Si confermano le tendenze negative degli ultimi anni per cui il 1985 si è chiuso con l'agricoltura lucana in gravi difficoltà con un sostanzioso calo fisico delle produzioni rispetto al 1984. Per l'oliva la perdita è stata di oltre 100.000 q.li con una media di produzione che è scesa da circa 18 q.li/ha a poco più di 10 q.li/ha. Il frumento ha fatto registrare una diminuzione pari circa un milione di quintali di prodotto. Livelli produttivi migliori, quasi identici o superiori a quelli dell'anno precedente, sono stati ottenuti dal pomodoro, dalla fragola e dagli agrumi per i quali si è dovuto, accanto ad una crisi di mercato, un aumento di produzione. L'apertura di numerosi centri Aima ai quali sono stati conferiti circa 800.000 q.li di pomodoro rispetto ad una produzione complessiva superiore ai 2 milioni di q.li. Le difficoltà di mercato della fragola sono, invece, da addebitare al peggioramento della qualità del prodotto.

La stagione lunga e calda ha dato una buona qualità dell'uva sulla base della quale, soprattutto per il Doc «Aglianico», è stato possibile spuntare prezzi più alti del 30% rispetto all'anno precedente.

CALABRIA

□ E le arance vanno in Francia

Calo del 40% del grano duro, una delle colture più importanti della regione. La barbabietola, invece, ha registrato una riduzione di produzione di circa 200 mila quintali, ma il grado polarmetrico delle radici risulta essere superiore a quello del 1984. Il settore bieticolo-saccarifero, comunque si trova, in Calabria in profonda crisi anche a seguito della cessazione dell'attività della Somsa, la società che aveva in gestione lo zuccherificio Strangoli di capacità lavorativa pari a 2,5 milioni di quintali. Annata buona per gli agrumi (circa 500 mila quintali) con prezzi remunerativi (700 lire al kg. per le clementine). In difficoltà i mandarini. Continua la buona qualità estera, in Francia, per le arance, ma i prezzi hanno difficoltà a porsi sui livelli remunerativi, anche a seguito della abolizione del premio comunitario all'esportazione.

SICILIA

□ Prodotti in serra: ripresa a primavera

In termini economici i risultati sono stati ancora una volta insoddisfacenti. I prezzi alla produzione sono rimasti molto contenuti, mentre i costi hanno subito un costante aumento. Inoltre, tutte le produzioni siciliane hanno risentito delle difficoltà connesse alla commercializzazione e alla ricerca di nuovi sbocchi di mercato.

Grano duro: la produzione è stata inferiore a quella dell'anno precedente del 10% circa. I prezzi sono rimasti stagionali e non sufficientemente remunerativi. Prodotti della terra: le alluvioni del periodo invernale e successivamente la rigidità del clima hanno provocato danni in alcune zone del ragusano. Tuttavia, si è potuto pervenire ad una ripresa nel mese di aprile con una buona produzione quali-quantitativa, per la quale sono stati spuntati buoni prezzi. La nuova produzione (periodo autunnale), anche se si presentava buona dal punto di vista quanto-qualitativo, ha trovato un mercato ricco di prodotti di pieno campo. Per tale motivo, i prezzi, specialmente per il pomodoro, sono stati molto bassi. Le produzioni fioricole, invece, sono aumentate, specie nel marsalese. Agrumi: la produzione 1984-1985 pur avendo risentito della siccità estiva è aumentata notevolmente in tutte le specie. La commercializzazione è andata abbastanza bene anche sui mercati esteri (specialmente l'Urss). Vitivinicoltura: la produzione viticola, a causa del protrarsi del periodo siccitoso estivo, ha avuto un calo di circa il 10% rispetto all'annata precedente.

Zootecnia: si è mantenuta entro i limiti dell'ordinarietà. Ortofrutticole: buona produzione specialmente per i «preocci». Olivicoltura: si prevedeva eccezionale e risultata, invece, buona. Il mercato dell'olio è ancora stagnante.

SARDEGNA

□ Si salvano agrumi e olio d'oliva

Tra le regioni meridionali, la Sardegna è quella che ha fatto registrare il peggiore risultato. Tutti i settori hanno concorso, con cadute anche notevoli, a simile risultato, ma in modo particolare, la cerealicoltura (-35% in media) e l'orticoltura (-6%), con l'eccezione del pomodoro (+30%). Le produzioni arboree hanno chiuso con un risultato complessivo positivo, grazie alle ottime produzioni di agrumi e all'olio d'oliva.

Prezzi e mercati

Mele. È la Golden che prevale

Il mercato alla produzione della frutta e degli agrumi continua ad essere caratterizzato da una situazione piuttosto incerta nonostante che quest'anno le produzioni non siano state particolarmente abbondanti; in special modo per le mele, secondo le stime dell'Irnam, sono stati prodotti 21 milioni di quintali, il 6,8%, in meno rispetto all'anno scorso. Per le pere 9,3 milioni di quintali, il 13%, in meno. Invece, per gli agrumi il raccolto è stato di molto superiore a quello estremamente scarso dell'anno scorso: sono stati prodotti 20 milioni di quintali di arance (più 17%), 9 milioni di quintali di limoni (più 12%) e 4,5 milioni di quintali di piccoli frutti (più 15%). Quanto al mercato, in questi ultimi giorni, per le arance la domanda è stata insufficiente ad assorbire i quantitativi disponibili e in diverse zone si stanno formando eccedenze che difficilmente potranno essere smaltite anche nei prossimi mesi. Per i limoni l'attività esportativa procede piuttosto lentamente specie per quanto riguarda le spedizioni verso i mercati dell'Europa occidentale. Inoltre il mercato interno assorbe soltanto il normale fabbisogno. L'unico aspetto positivo è rappresentato dalla buona richiesta da parte delle industrie di trasformazione. Per quanto riguarda i mandarini, i quantitativi rimanenti sono ormai in larga misura destinati all'intervento e i tardivi vengono collocati con difficoltà a prezzi bassi: secondo la rilevazione dell'Irnam non più di 400-450 lire al chilogrammo nelle zone produttive. Il mercato delle mele appare sostanzialmente stazionario. Solo per le Golden delicious si registra nel complesso un discreto collocamento limitato però al prodotto di buona qualità e pezzatura. E' invece ancora molto debole la richiesta di Stark delicious poiché sul mercato vi sono notevoli quote di prodotto che presentano carenze qualitative dovute ai danni subiti per il maltempo durante la fase di maturazione e di raccolta. Il collocamento delle mele Morgenluft-Imperatore si può considerare soddisfacente, ma questa varietà non è ancora nel pieno della campagna di commercializzazione. Per quanto riguarda le pere la massa dell'offerta è attualmente costituita dalle varietà della raccolta autunnale e in particolare dalla Decana. Infatti, è già conclusa la commercializzazione dell'Abate ed è ormai in fase molto avanzata quella delle Kaiser mentre la Passacrassana trova collocamento principalmente presso l'industria di trasformazione.

Luigi Pagani

Informazione in agricoltura in un seminario dell'«Alcide Cervi»

ROMA — «Cultura, editoria, informazione in agricoltura» è il tema del seminario che si svolge a Roma, giovedì 13 febbraio, indetto dall'Istituto Alcide Cervi e dalla Cooperativa fra giornalisti «Outsider». Il seminario si svolgerà a piazza del Gesù 48 (dalle 9,30 alle 13,30 e dalle 15 alle 18). Introdurranno i lavori Attilio Esposito e Giovanni Martirano.

Lana d'angora e conigli: se ne discute a Piacenza

PIACENZA — La produzione della lana d'angora sarà l'argomento del convegno che si terrà a Piacenza in occasione della decima edizione del Momec (Mostra mercato nazionale di conigliocultura e delle attrezzature per l'allevamento). L'interesse per l'angora rientra nella stessa «filosofia» della mostra piacentina, profetata nel futuro e impegnata nel favorire lo sviluppo della conigliocultura nei suoi vari aspetti.

ROMA — La nota della Lega Ambiente sui contenitori alternativi per il vino, pubblicata da tavola, pubblicata il 19 gennaio sulla pagina Agricoltura e Ambiente dell'Unità, continua a registrare messe a punto e reazioni. Dopo l'intervento di Pisoni, presidente della Federantenne che la Lega Ambiente aveva chia-

per ottenere l'appoggio indiscriminato del ministero dell'Agricoltura a favore dell'impiego di contenitori alternativi per il vino. Solo precisando al ministro, nell'interesse di migliaia di vitivinicoltori italiani, che non è vero che, dopo un periodo dal 2 al 5 mesi, il vino confezionato in quei contenitori presenti «chiare modificazioni chimiche e organolettiche». Se ben conservato per un periodo di 24 mesi, il vino confezionato in quei contenitori non si deteriora e si gusta anche nei contenito-

di vetro. Posso provare ciò che sostengo sulla base di studi altrettanto «seri» e «numerosi» di quelli cui fanno riferimento la Lega per l'Ambiente e il suo giornale. Chiedo che tutti gli studi siano attentamente esaminati non soltanto alcuni. Ella sa, direttore, che enormi interessi muovono i produttori dei contenitori di vetro e di quelli realizzati con altri materiali e lo chiedo che non di quegli interessi ci si preoccupi, ma degli

interessi dei cooperatori vitivinicoli. Per cinque anni questi ultimi sono stati autorizzati a confezionare in contenitori alternativi in vastissimi quantitativi impianti e materiali. Sono soldi di umili lavoratori le cui sorti, come me, lei certo difende. Penso, egregio direttore, che ella sia d'accordo con me nel chiedere chiarezza alle autorità competenti prima di rovinare, con un comparto produttivo, migliaia e migliaia di vitivinicoltori, che non intendono avvelenare nessuno. Giusto che si ponga una ragionevole scadenza al vino in scatolette come si fa con le altre bevande, ma tenendo conto dei tempi di commercializzazione e nel contempo senza creare pericoli ai consumatori. Mi risulta che ciò è possibile. Sperando che ella conceda ospitalità a questa mia, la ringrazio e le invio i miei più cordiali saluti. FERRUCCIO PISONI

Interviene il presidente della Federantenne

Vino nel cartone, prima del blocco fare chiarezza